

IL MISTERO DEL RAGIONIERE

Sequestro Spinelli, il giallo del riscatto

- **Il cassiere di Berlusconi e la moglie una notte in mano a sei malviventi: «Paga e avrai documenti utili al Cav.»**
- **L'ex premier riceve la proposta, la banda lascia la casa, Ghedini denuncia con 36 ore di ritardo. Poi gli arresti**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Le disavventure del Cavalier Berlusconi non finiscono mai di stupire. Quest'ultima poi raggiunge le quote più alte, e sublimi, dell'inverosimile. A cominciare da ingredienti e protagonisti che presentiamo in ordine di comparsa. E riassunti in sette scene. Prima: la sera del 15 ottobre, intorno alle 22, il fedelissimo, esile e timorato di Dio ragioniere Giuseppe Spinelli, il *Ragimatt* che pagava e tuttora paga le ragazze ospiti delle serate eleganti ad Arcore, viene sequestrato nel pianerottolo di casa, a Bresso, da due uomini armati e con passamontagna. Seconda: i sequestratori tengono sotto tiro, seduti sul divano del salotto, il ragioniere e la moglie Anna, lei con il rosario in mano, in attesa che arrivi un terzo uomo «che dovrà mostrare loro dei documenti che faranno felice Berlusconi». Il terzo uomo, «chiaramente il Capo» diranno poi a verbale i coniugi, si presenta alle due del mattino.

Terza scena: la banda dei tre, ma c'è un quarto uomo fuori dal palazzo, ha in mano un foglio, una *pen drive* e un cd, «7 ore e 41 minuti di registrazione di cose che avrebbero danneggiato De Benedetti (Carlo, ex presidente della Cir, ndr) e favorito Berlusconi in relazione alla vicenda del Lodo Mondadori», per cui Fininvest è stata condannata a un risarcimento di 560 milioni di euro, verdetto a cui manca solo la Cassazione attesa a breve. Un vero e proprio dossier che avrebbe inguaiato anche il presidente Fini filmato a tu per tu con i giudici del Lodo. Quarta scena: Spinelli può comu-

nicare con Berlusconi e Ghedini solo intorno alle otto del mattino. Il ragioniere spiega l'offerta sul tavolo, cerca di convincerli della bontà dell'operazione che ha un prezzo, alto: «35 milioni di euro, il 6% dell'importo del risarcimento». La quinta scena vede i sequestratori che escono da casa Spinelli la mattina del 16 ottobre, lasciando tutto in ordine; il ragioniere che va ad Arcore per riferire poi torna a Bresso intorno alle 15 (la moglie, terrorizzata, resta in casa da sola) e, per l'appuntamento, riceve puntuale una telefonata dei sequestratori a cui riferisce che le cose devono essere fatte per bene, quindi prima bisogna vedere il materiale e poi eventualmente pagarlo. Possibilmente «con regolare ricevuta». Sesta scena: il giorno 16 Spinelli e signora vengono mandati in località protetta con la scorta personale dell'ex premier e da allora non risultano altri contatti con i sequestratori. Settima ed ultima scena: solo il 17 pomeriggio, 36 ore dopo i fatti, gli avvocati Ghedini e Longo mandano via fax una segnalazione-denuncia alla polizia giudiziaria.

Le indagini, cominciate in ritardo, hanno portato ieri all'arresto di una banda di sei persone. La mente è «italiana», si chiama Francesco Leone, pugliese, 51 anni, ex collaboratore di giustizia, inventore dei sequestri lampo. I suoi vice sono Alessandro Meier, noto agli archivi per traffico di auto rubate, e Pierluigi Tranquilli. I tre albanesi, i fratelli Tanko e tale Anuta, hanno tutti precedenti e sarebbero il braccio militare della assai strampalata banda. L'accusa è sequestro di persona a scopo di estorsione. Vittime Spinelli e signora. Ma anche, e per l'ennesima volta, Silvio Berlusconi. Sono stati inchiodati grazie a un'indagine vecchio stile: traffico telefonico; tracce di dna nella casa dei sequestrati confrontate con le posate usate da Leone in un ristorante di Milano; intercettazioni e pedinamenti. Leone, milanista convinto, è stato fregato anche da un paio di Superga rosse con lacci neri. Spinelli deve averle confuse con uno dei gadget milanesi nelle serate ad Arcore. Gli sono ri-

...
«Abbiamo 7 ore di registrazioni contro De Benedetti: vi serviranno nel Lodo Mondadori»

maste imprese. E la squadra mobile diretta da Alessandro Giuliano le ha trovate a casa di Leone.

Ora, messa così come la raccontano testimoni e investigatori, la vicenda non sta in piedi da nessuna parte. «Indaghiamo a 360 gradi» assicura il procuratore Edmondo Bruti Liberati. Il fascicolo è affidato all'aggiunto Ilda Boccassini che, per tradizione, ha dirottato subito il lavoro alla ricerca dei soldi. Per rispondere alla domanda se l'incredibile racconto delle due vittime nasconda in realtà il pagamento di un riscatto. Per liberare Spinelli. O per visionare il famoso dossier digitale anti De Benedetti che nessuno in realtà ha mai visto.

Le cose certe sono ancora poche. Risulta che la banda tenesse i coniugi Spinelli sotto osservazione da giugno. E che poche settimane prima del sequestro lampo, Leone e Meier avessero aperto tre cassette di sicurezza presso il Credito cooperativo di Busto Garolfo e di Bugugiate e presso il Credito Valtellinese. Alcune intercettazioni raccontano che il 15 novembre Leone e Meier decidono di prendere otto milioni depositati per portarli in Svizzera «per evitare ingerenze delle forze dell'ordine». In altre telefonate successive al sequestro si fa riferimento «a un nascondiglio in casa grande quanto una valigia». L'appuntamento per portare i soldi in Svizzera è il 15 novembre. Quel giorno il pm Boccassini, per non dare troppo nell'occhio, ha simulato una rapina in banca in modo da tenere chiuso l'istituto ed evitare che potesse essere fatto il prelievo. Gli otto milioni sono stati sequestrati dalla polizia giudiziaria che ora ne sta ricostruendo la provenienza. Leone e Meier ci avrebbero riprovato ieri mattina a ritirare quei soldi. Ma sono stati arrestati.

Una storia ancora tutta da raccontare questa del sequestro Spinelli. Ci sarebbero complici, il gip indica i nomi di Papagni, Cumbolotti e Montalegre. C'è da capire da dove vengono quei soldi e se veramente sono parte del riscatto. Cosa contiene il famigerato dossier di cui fino a ieri sera non era stata trovata ancora traccia. C'è da capire, soprattutto, l'esatta dinamica dei fatti. E il ritardo con cui sono stati denunciati.

Ghedini è olimpico, come sempre: «Tutto regolare, abbiamo tardato perché i coniugi Spinelli erano sotto choc». E mentre lo dice si fa sempre più trasparente.



Pierluigi Tranquilli



Alessio Maier

...
**Il capobanda tradito dalle scarpe rosso-nera
 La Procura trova 8 milioni di euro: chi li ha pagati?**



Stanko Laurenc



Stanko Ilirjan

Il dossier su Fini e De Benedetti, ma il Cav l'ha visto?

Dissi a Berlusconi che il filmato con Fini e i magistrati era autentico e che queste persone erano disposte a cederlo in cambio di una grossa somma di denaro, 35 milioni, il 6% di 560 milioni di euro la cifra che la Fininvest era stata condannata a pagare». Giuseppe Spinelli viene sentito dalla polizia giudiziaria il 17 ottobre e srotola un verbale di sei pagine che fa acqua da tutte le parti, per la dinamica dei fatti e per il contenuto del misterioso dossier anti De Benedetti. Un verbale, e una storia, che racconta l'ennesimo ricatto estorsione con relativa offerta di materiale esplosivo di cui è costellata la vita dell'ex premier negli ultimi anni. I dossier di Lavitola su Fini, il giro di donne di Tarantini, le pen drive e le intercettazioni rubate sul caso Unipol offerte sotto l'albero di Natale dall'imprenditore Fabrizio Favata: tutte vicende per cui sono in corso processi e indagini e dove il Cavaliere in un modo o nell'altro è sempre parte offesa. Bersaglio di faccendieri senza scrupoli e di appetiti illegali. Un uomo costantemente sotto ri-

LA RICOSTRUZIONE

C.FUS.

Berlusconi è una calamita per gli appetiti di gente senza scrupoli. Lavitola, Tarantini, Favata, ora una banda strampalata italo-albanese. Il 16 e il 17 ottobre l'ex premier annullò tutti gli impegni

catto. Questo volta tocca al fedelissimo Spinaus, come lo chiamavano Nicole Minetti e le altre ogettine, inesauroibile bancomat di vizi, molti, e virtù (meno).

Il dossier di turno riguarda il nemico storico del Cavaliere, l'ingegner Carlo De Benedetti. E sfiora un altro assillo del Cav, Gianfranco Fini. Racconta Spinelli che il Capo della banda «mi ha fatto vedere un foglio A4 un po' ingiallito e sgualcito su cui c'era scritto in alto Lodo Mondadori, De Benedetti, l'indicazione di due avvocati di cui una donna, i nominativi dei magistrati di primo grado, il dottor Forno, questo nome lo ricordo bene, secondo grado, c'era il nome di un presidente e di un giudice a latere ma non ricordo i nomi dei magistrati indicati». Nello stesso foglio, una sorta di indice che rinvia a un materiale più corposo, è scritto anche «di una cena di Fini con i magistrati e i nominativi». Il testo del foglio A4 - l'unica cosa realmente vista dal ragioniere - finisce qua. «Mentre leggevo - racconta ancora Spinelli - il terzo uomo mi dice a voce che nel corso di questa cena Fini avrebbe parlato ai magistrati pregandolo di aiutarlo a mettere in difficoltà

Berlusconi e che per questo (Fini, ndr) gli sarebbe stato grato tutta la vita». Mentre parla, il Capo della banda «estrae dalla tasca e appoggia sulla testata del divano una chiavetta e un Dvd dicendomi che in quei supporti informatici c'erano sette ore e 41 minuti di registrazione di cose che avrebbero danneggiato De Benedetti sempre in relazione alla vicenda del Lodo Mondadori».

Il verbale prosegue con l'esilarante racconto di come la banda e il ragioniere non siano riusciti in alcun modo a visionare né la pen drive né il dvd. A casa Spinelli non esistono computer o altro in grado di leggere quel materiale. Gli albanesi riescono, notte tempo, e mentre fanno riposare i coniugi nella loro camera da letto «rimboccando loro la coperta (sic), ad accendere il computer della figlia. Tutto inutile. Il dossier è lì con tutto il suo carico di prova dal valore di 35 milioni ma nessuno riesce a vederlo.

Almeno così sembra. Ma la verità potrebbe essere diversa. Spinelli racconta che Berlusconi e Ghedini «si mettono a ridere per quella frase riportata e

ciò che Fini avrebbe dichiarato che sarebbe stato grato a vita se i magistrati lo avessero aiutato». Dicono che «non è nello stile di Fini» e che dunque tutta sta roba «poteva essere un falso». Spinelli riferisce ai sequestratori che «l'operazione si può fare ma prima bisogna vedere le carte». *Vedere cammello*, la prima regola di ogni commercio. «Mi spesi molto con il Cavaliere dicendo che si doveva fidare di me, che quello che avevo visto (ma in realtà Spinelli non ha mai visto nulla, ndr) era valido e che conveniva pagare. Per questo mi convocò ad Arcore e lui avrebbe rinviato i suoi impegni».

Fini qui lo stentato verbale di Spinelli. Il punto è che il ragioniere va ad Arcore la mattina del 16. A mani vuote, però. Almeno così risulta. È vero anche che Berlusconi annulla per quel giorno e quello a seguire tutti i suoi impegni. Che per 24 ore Spinelli sparisce in località segreta con la scorta del Cavaliere. Che la denuncia del sequestro arriva 36 ore dopo i fatti. E che nelle cassette di sicurezza della banda compaiono 8 milioni di euro.

C'è parecchio da scoprire, ancora.